

I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno X N° 20 - II Semestre - 2008

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa e
l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: Parole&Colore Roma, 2008

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447
Casella Postale 484
10121 Torino
pfgtorino@tele2.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo è
composto con brani di
lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli si scrivono
liberamente per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo. Speriamo che
questa loro comunicazione vi
interessi e saremmo contenti di
poter leggere le vostre
impressioni.*

*Non prevediamo un
abbonamento per questa
piccola rivista, per non
limitarne la diffusione.
Le spese di stampa e di
spedizione, infatti, sono
contenute. Ogni
partecipazione a
queste spese sarà,
comunque, gradita.*

Anand e un'assistente aiutano a salire una giovane paziente... "sull'ambulanza".

LA NUOVA FRATERNITÀ GENERALE AUGURI!

“Mi sono appoggiato sulla verità, o mio Dio! Sei Tu infatti che metterai le fondamenta sulla roccia e l’armatura al livello della giustizia ed il filo a piombo della verità per controllare le pietre sicure, in vista di costruire un solido fabbricato!”

da “Manoscritti del Mar Morto”



*“ Essi portano,
davanti a Dio,
alla Chiesa e ai fratelli,
la responsabilità
della “Fraternità”.*

*Essi
sono al servizio
dell’unità e della fedeltà
di tutti i fratelli.*

Costituzioni 172

La nuova fraternità Generale:
Francesco, Hervé, Stanko e
Josemari.



... passaggio dei poteri da Marc a Hervé.

RINGRAZIAMENTI

Sono il Bollettino «Piccoli Fratelli di Gesù» e voglio dire il mio “GRAZIE” a tutti coloro che hanno risposto alla mia richiesta, nei due numeri precedenti, di esprimere con “SI-GRAZIE” o “NO-GRAZIE” quale è lo stato di salute dei miei sforzi.

Ho trovato assai incoraggiante e a volte fin troppo generoso il vostro apprezzamento in rapporto a ciò che vi offro, esso ha superato le mie stesse aspettative.

ECCO LE VOSTRE RISPOSTE

SI - GRAZIE = 884

NO - GRAZIE = 285 (140: per cambio di indirizzo o deceduti)

TOTALE = 1169

G R A Z I E

*Non scrivo
per fare “apologia”
e ancor meno
per fare “propaganda”.
È lo spirito della “condivisione”
che mi fa continuare!
Tanto mi basta:
è il coronamento
di tutti i miei desideri.*

di Mirek - Varsavia (Polonia)

La nostra fraternità (una delle tre che si trovano in Polonia) è situata in un quartiere povero di Varsavia (la Capitale) in una strada di dubbia reputazione.

Le famiglie sovente sono smembrate e la gente soffre molto...

Da qualche anno siamo la fraternità più giovane del mondo (della nostra Congregazione). Abituamente viviamo in tre o quattro fratelli. Siamo una comunità di studenti che presto termineranno gli studi, ma anche una fraternità che dà una mano per l'accoglienza dei giovani.

È da parecchi anni che non scrivevo un diario. Durante tutto questo periodo ho sempre vissuto a Varsavia (...è da nove anni ormai che sono entrato in Fraternità).

Il nostro quartiere cambia sempre di più. Le nuove costruzioni dei "ricchi" sorgono affianco ai vecchi fabbricati dove vivono molti poveri e parecchia gente emarginata. Da qualche anno il nostro vicinato diventa più popolare essendo la "vera città vecchia" di Varsavia l'unico quartiere che ricordi il tempo prima della Seconda Guerra mondiale. Il resto della capitale in-



Mirek.



Varsavia: il quartiere della Fraternità.

fatti è stato completamente distrutto alla fine della Guerra e in seguito ricostruito in modo caotico e senza nessun gusto estetico. Bisogna ammettere tuttavia che, malgrado le facciate orribili, i palazzi del nostro quartiere hanno “un’anima” e “uno spirito” propri che attirano sempre di più gli altri abitanti di Varsavia.

La maggior parte degli abitanti ci vive da molte generazioni mentre gli altri, a causa della loro povertà e della loro “dubbia reputazione”, sono stati “deportati” qui dallo Stato. Per questo c’è un gran numero di poveri di ogni genere, c’è chi ha problemi di alcolismo, di droga, ecc. Le famiglie sono spesso “divise” e la gente soffre tantissimo. Non

mancano tuttavia delle famiglie stabili e “ordinarie”. Non sappiamo quale sarà l’avvenire del nostro quartiere, l’Amministrazione infatti da molto tempo sta pianificando il rinnovamento degli immobili.

La situazione dei vicini ci sta molto a cuore; se da un lato la loro situazione è sconvolgente, per un altro verso ci sentiamo totalmente impotenti di fronte ai loro problemi accumulatisi da parecchie generazioni. Ogni tanto incontriamo i membri del movimento “ATD Quarto Mondo”, che vorrebbero coinvolgerci di più in certe attività. Riconosciamo la necessità di tali attività ma allo stesso tempo sentiamo di non poterci impegnare, consapevoli che la nostra missione è di altro genere: piuttosto “essere” con loro che aiutarli con le opere.

Tuttavia, alcune volte, ci imbattiamo in casi difficili che ci obbligano a prendere una rapida decisione, per es. se qualcu-

no viene per chiedere da mangiare o per passare la notte, ecc. La scena del Vangelo che sovente mi viene in mente, è il passo del cap. 25 di Matteo (...così caro a fratel Carlo...), dove Gesù s'identifica con chi è abbandonato, con i più poveri. Ciò mi sprona ad essere sempre aperto alla novità del Vangelo, ad una realtà diversa che si impone.

Vivendo come un povero tra la gente semplice, vorrei

impegnarmi di più nelle mie relazioni con loro. Ma ci sono anche tante altre cose che sembrano essere importanti. La prima di tutte è il nostro "ciclo di studi", che non è solo un tempo di approfondimento del "sapere" intellettuale ma anche, e soprattutto, un periodo di crescita nella conoscenza di Dio e dell'uomo. Per me si tratta di una vera e importantissima tappa di formazione, che ci obbliga anche a dedicare il



I fratelli di Varsavia: Sławec, Zbyszek, Mirek.

tempo necessario allo studio, alla preghiera, ai nostri incontri, ecc...

Mi rendo conto che per i fratelli che vivono altrove, il nostro modo di vivere e le nostre abitudini possono sembrare troppo "tradizionali" e rigide. È evidente che si tratta di un giudizio relativo, se si pensa che in Polonia noi siamo considerati piuttosto "liberali" e progressisti. Tuttavia vorrei dire che il nostro cammino è una vera ricerca dal punto di vista spirituale, psicologico e semplicemente umano, si tratta di una vera creatività che ci impegna in una costante applicazione delle nostre idee alla vita.

Inoltre vorrei accennare alla nostra ultima esperienza di lavoro, che è una dimensione importante della nostra vita. Come studenti, durante l'anno scolastico, non lavoriamo molto, ma penso che restiamo molto sensibili al fatto di dover far fronte alle spese della vita quotidiana con il nostro lavoro. Ce la caviamo, insomma! Quando Zbyszek è in Polonia lavora a tempo pieno - è la più importante risorsa delle nostre entrate. Durante le vacanze, anche noi cerchiamo un lavoro per guadagnarci da vivere (non solo per

i soldi ma anche per essere in contatto con la gente semplice del "nostro ambiente"). Durante queste ultime vacanze (Luglio e Agosto 2007), Sławek e il sottoscritto abbiamo lavorato nella stessa impresa facendo un lavoro manuale molto semplice. Si trattava della fabbricazione di prodotti, generalmente in polvere o a partire da "grani" di cereali vari, per i panettieri ed i pasticceri. Il lavoro era così semplice che dopo qualche giorno potevamo lavorare senza essere aiutati. Ho un ricordo meraviglioso di quest'ultimo lavoro. Penso che sia stato un bene per noi ritrovarci con gli operai per lavorare gomito a gomito con loro. Il problema è di portare avanti il contatto con queste persone con le quali si sono intessute delle ottime relazioni - è proprio duro interrompere bruscamente questi legami, ma d'altra parte, non è facile stabilire contatti con tutti!

Per finire, vorrei dire che mi sento felice dove sono, guidato per mano da Dio che non perde la pazienza, e che mette sulla mia strada delle persone, suoi testimoni, che mi aiutano a percorrere il mio cammino.



Momenti di preghiera con degli amici.

*Ciascuno di noi è molto importante, molto originale,
eccezionale, amato da Dio
e fa parte della Fraternità per quello che é.
Siamo inoltre complementari,
un aiuto per arricchirci mutualmente.
Vedo come, ai nostri giorni,
una comunità che cerca di vivere i valori evangelici
sia un vero segno di un'altra realtà,
non capita umanamente,
un segno che il Regno di Dio si è avvicinato.
Sono veramente grato
ai fratelli con i quali vivo
(... cosa che esprimo troppo raramente!)*

*per il fatto che possiamo vivere insieme
ed aiutarci vicendevolmente a crescere
nel nostro cammino verso Dio.*

*Se siamo più vicini a Dio,
ci sentiamo vicini anche gli uni gli altri.*

*«Viviamo in un mondo minacciato, ed in questo mondo,
il solo valore autentico, è la vita, nient'altro che la
vita».*

A. RUDNICKI (1912)

di Yvan - Marrakech (Marocco)

Marrakech, con più di un milione di abitanti, manca del settore industriale, eccettuato oggi il turismo, ma ha un artigianato molto ricco. Quasi naturalmente i fratelli, al loro arrivo circa 50 anni fa, hanno lavorato come artigiani in proprio in piccole botteghe in affitto nel cuore della città vecchia; uno come ebanista e l'altro come fabbro.

Questo lavoro condiviso con gli altri artigiani marocchini, ha facilitato la fraternità a mettere radici in questa cultura tradizionale della città. Tale inserimento è stato arricchito in seguito dal lavoro di altri fratelli nel settore della salute pubblica.

Sabato 24 Novembre, alle 11, con Paul-François abbiamo consegnato le chiavi del laboratorio di "fabbro" di Bab Khemis. Breve visita del luogo: i pochi metri quadrati sono completamente spogli, puliti; il pavimento screpolato, i muri scrostati, anneriti o bruciacchiati, con delle grosse crepe, il soffitto parzialmente sfondato: il laboratorio manifesta anni di lavoro. Una stretta di mano e con questa si gira una pagina della storia della fraternità di Marrakech. Gaby aveva cominciato là, in un locale, nuovo a quel tempo, nel Novembre 1965, 42 anni fa.

Una lunga presenza, ...una lunga fedeltà!

Alcuni conoscono questo laboratorio di 10 m² con un unico ingresso che dà direttamente sulla piazza; di fronte c'è la scuola elementare del quartiere e un po' più in là un collegio; migliaia di bambini vi passano davanti ogni giorno. Quelli di 40 anni fa vengono a chiedere notizie di Gaby; ora essi sono professori di università o barboni alcolizzati. Questo laboratorio è stato, grazie a Gaby, un formidabile luogo di contatti, di legami, di presenza. Io stesso ne ho approfittato per qualche anno.



Nel laboratorio con Gaby.

Sono qui da appena 6 anni, ma oggi mi è impossibile attraversare Marrakech, anche nei quartieri fuori dal centro, senza che qualcuno mi saluti per nome o dicendo: "eh! ...il saldatore!". Non occorre che faccia menzione dei legami creatisi con gli artigiani vicini che mi avevano adottato come uno di loro immediatamente; certo io non ero molto competente ma essi dicevano che era un modo di lavorare all'europea, fare tanti tentativi, e ricominciare sovente... E quante volte venivano a darmi una mano d'aiuto!

Affianco c'è anche il "*moul pneuoual*", colui che gonfia le

ruote delle bici, dei motorini e dei carretti; nell'attesa, ai clienti veniva servito il tè ed io mettevo a disposizione le sedie; avevo persino fatto un banco con pezzi di ferro vecchio e con degli assi da costruzione. Quel banco è servito al Commissario di Polizia della zona, al "*moqadem*" (Capo amministrativo del quartiere), e agli affaticati per il traino di un "carretto", alle signore che lo spolveravano per paura di sporcarsi la "*djellaba*" (abito tradizionale!). È anche vero che certi giorni si chiacchierava tantissimo davanti al nostro laboratorio, e non si lavorava molto...

Avevo sperato di continuare a lavorare ancora qualche anno; non mi mancano che 5 anni per la pensione (svizzera). Ma ho constatato una certa evoluzione nella clientela. Non ci sono state più delle ordinazioni di ciò che avevo imparato da Gaby a fabbricare (lanterne, sedie, letti, attrezzi per il caminetto...); per le griglie e le balaustre: non sono competitivo a causa della mia lentezza; e ciò che mi viene chiesto fa parte ormai della "produzione in ferro battuto" industriale (grandi porte), oppure un lavoro di lattoniere in cui non sono competente. Senza una formazione specializzata in questo

mestiere, i limiti sono parecchi; ero cosciente di essere un dilettante e di improvvisare. Ho dovuto anche andare spesso a fare dei lavori a domicilio, da clienti europei per piccoli servizi. A causa di un soggiorno di tre mesi in Algeria durante la primavera scorsa, il laboratorio è rimasto spesso chiuso. Dunque di scarsa rendita!

Da un anno circa, il proprietario mi faceva notare che bisognava rivedere il prezzo dell'affitto (pagavo l'equivalente di 30€ al mese che corrisponde a 4 giorni di salario di un operaio). Gli ho risposto che avevo prima bisogno delle ricevute dell'affit-



Davanti al laboratorio: ...passanti...

to che da lunga data si rifiutava di darmi. Più tardi, indirettamente (attraverso i vicini) mi comunica che i laboratori nel quartiere valgono almeno tre volte tanto o anche cinque volte di più. Marrakech, come altre città del Marocco, conosce un'inflazione enorme dei prezzi nel settore immobiliare; i terreni, gli appartamenti, i negozi vari si contrattano a dei prezzi esorbitanti, paragonabili ai prezzi delle grandi città europee. E tanti altri prezzi salgono; è la conseguenza dell'invasione dei turisti! Tuttavia i benefici di una tale industria "turistica" sono molto mal distribuiti.

Per mesi non ho avuto più notizie del proprietario. Poi, nel mese di Ottobre, mi fa sapere che ha bisogno del laboratorio per sé e che scioglie il contratto di affitto ma ci concede comunque la proroga che desideriamo. Tutto è intestato a Gaby. Per qualsiasi reclamo è necessario avere una "procura" da parte sua e le trafale amministrative - Paul-François ne sa qualche cosa - somigliano ad un labirinto senza fine. Posso lanciarmi in quest'avventura? Tuttavia questa decisione del proprietario non cade poi troppo a sproposito: questi prossimi mesi sarò abbastanza occupato



Gaby (2° da sinistra) con gli amici, all'ora del tè.

al di fuori del laboratorio (alcuni viaggi in Camerun per la preparazione del Capitolo, un impegno nel Consiglio diocesano dei religiosi, ed un impegno per la preparazione della riunione dei Superiori maggiori).

Ecco perché il 24 Novembre assieme a Paul-François siamo andati a restituire le chiavi del "laboratorio di Gaby".

Già prima mi ero reso conto

di quanto Gaby facesse veramente parte del quartiere.

Tutti i vicini criticavano la decisione del proprietario e non per ragioni di contratto, di soldi o di diritto, ma semplicemente: "Egli non ha il diritto di fare questo, si tratta del laboratorio di Gaby!". In quel laboratorio c'è il ricordo, la memoria (in senso biblico) di un uomo dabbene, non si può toccare! Uno dei migliori amici di Gaby,

fabbro anche lui e molto competente, ha recuperato gli schizzi, i modelli, i calibri, la forgia e qualche macchinario ormai vecchio. Un altro amico, uno più giovane che si è appena messo a lavorare in proprio, è venuto a cercare il bancone, la grande morsa e una trancia quasi nuova. Un terzo, artigiano francese installato a Marrakech, ha voluto l'incudine, altri attrezzi vari e soprattutto la scorta di ribattini importati dalla Francia tanto tempo fa. I bambini hanno pensato al ferro vecchio. In un solo pomeriggio il laboratorio è stato completamente



Yvan sul lavoro.

svuotato. Avevo pensato di tenere per me qualche attrezzo, ... non si sa mai! Ma tutto è sparito!

Con la chiusura di questo laboratorio la fraternità perde un luogo di "presenza" straordinaria. Da una parte è stato un posto dove si è vissuta una condivisione di vita, questa forma di presenza discreta che risponde alla nostra vocazione, una grande solidarietà nel lavoro, anche se personalmente non sono mai riuscito a seguire gli orari pazzeschi degli artigiani marocchini (12 ore al giorno; e certuni, 7 giorni su 7!); mi piaceva lavorare nel marciapiede, vicino ai dirimpettai (attenti alle schegge delle molatrici) malgrado la mia difficoltà a partecipare alle discussioni permanenti; e lavorare come loro (non ho potuto imparare a fare diversamente!) tenendo in una mano il

pezzo da saldare, con l'altra la pinza con lo stagno, e... sulla punta del naso la maschera da saldatore! È così che ho costato che si possono prendere dei "colpi di sole" con la saldatura ad arco...

Questo laboratorio vuol anche dire una identità: sono un "saldatore"; non sono né un turista né un possidente, come la maggioranza degli europei che sono a Marrakech. Questa identità facilita le relazioni, almeno nel quartiere. Un altro vantaggio: che qualcun altro vi lavori non è mai stato un problema; io stesso ho potuto lavorare con Gaby per anni (senza problemi di formalità amministrative).

Molte cose si muovono nella fraternità di Marrakech, sarà bene aspettare un po' per sapere da che parte ci... spingerà lo Spirito.

di **Anand - Alampundi (India)**

Come lo stesso Anand dice nel testo che presentiamo, egli è in India da due decenni ormai. Ha sempre vissuto nella fraternità di Alampundi e durante tutto questo tempo ha lavorato con le persone marcate dalla sofferenza; ma da molto tempo si sentiva attirato in modo speciale da un ambiente "particolare": la casta degli "intoccabili" oggi conosciuta come la comunità Dalit.

Unirsi a loro e vivere con loro era impossibile per uno straniero. È quindi in vista di questo desiderio che Anand ha chiesto la cittadinanza indiana. Dopo lunghe e complicate strategie burocratiche, l'ha finalmente ottenuta.

Vorrei parlarvi della mia vita ad Alampundi dove vivo ormai da 19 anni.

Ho vissuto tutti questi anni con Shanti e parte di essi - 13 anni - con Visuvasam. È dunque con loro due che vivo in fraternità.

La fraternità è marcata dalla vita del villaggio con un ritmo appropriato. Dopo 43 anni di pre-

senza, conosciamo la maggioranza della gente. La fraternità resta molto segnata dalle scelte iniziali, cioè la cura dei malati di lebbra.

Ma c'è anche il marchio delle scelte prese da Shanti e da Arul, qualche anno prima del mio arrivo: creare, con la gente del villaggio, un centro di riabilitazione per i portatori di handicap.



In fraternità: Alampundi (Anand, Shasnti, due amici e Visuvasam).

Si trattava, all'inizio, di malati di lebbra, ma poi si è esteso ad ogni genere di handicap comprese anche le donne delle famiglie più povere del villaggio. È nata così un'organizzazione che si chiama: "Centro Rurale di Riabilitazione Gandhi", con un laboratorio di tessitura.

Grazie a questo centro ho potuto ottenere il "Visto" di residenza per lavorare alla riabilitazione dei portatori di handicap e specialmente di handicap mentale. Al mio arrivo, ho comincia-

to con qualche giovane del villaggio un centro per la cura dei malati di polio.

Tutto era nuovo per me: il paese, la lingua, la cultura, il lavoro. Allora non sapevo niente sulla polio! Il gruppo è stato formato da un'organizzazione chiamata: "Handicap internazionale". Antonio, un giovane del villaggio, ha cominciato con me e continua ancora oggi. È stato di grande aiuto. Come primo lavoro abbiamo visitato i vil-



Kannan: Nel laboratorio per la preparazione delle protesi.

laggi, circa una sessantina. Ci spostavamo con Antonio in bici per rilevare la presenza di tutti i portatori di handicap.

Abbiamo quindi creato un laboratorio ortopedico, facendo noi stessi, protesi e stampelle adeguate per correggere le contratture, o presentando i malati agli ospedali vicini, quando era necessario un intervento chirurgico. Abbiamo dato inizio ad un pensionato per bambini affetti da polio, per permettere loro di studiare senza doversi spostare ogni giorno.

Piano piano i nuovi casi di polio diminuivano e ci siamo particolarmente dedicati ai casi di bambini e neonati con lesione cerebrale, malati mentali e spastici. C'è un centro, dove le mamme vengono due volte la settimana con i loro bambini. Facciamo insieme gli esercizi e insegniamo loro ciò che dovranno fare a casa tutti i giorni. C'è in più un centro di accoglienza diurno, dove i bambini dei villaggi vicini vengono quotidianamente. Al momento sono in 24 a venire. Alcuni di loro sono ormai già adulti, per loro abbiamo cominciato un progetto di riabilitazione tramite il lavoro. La mia vita è stata fortemente marcata dal contatto quotidiano con

questi portatori di handicap. La fraternità stessa ha una sua impronta per l'incontro quotidiano con coloro che soffrono. Shanti è abitualmente in casa ed accoglie tante persone che desiderano condividere i loro problemi di salute e chiedere consiglio. Visuvasam lavora come "educatore specializzato" in una scuola di una piccola città vicina; egli cerca di aiutare i bambini ciechi e sordo-muti ad integrarsi nella vita normale della scuola.

Il contatto quotidiano con questi bambini e con i loro genitori è stato un immenso dono per me. Non è stato sempre facile, soprattutto davanti a tanta sofferenza! Spesso quando una giovanissima mamma mi portava il suo bambino affetto da handicap, deformato, rachitico, ho vissuto una rivolta interiore. Quante volte mi sono ritrovato in cappella a "combattere" come Job davanti a tanta miseria e a tanta ingiustizia! Perché? Perché questo bambino non è morto nel grembo di sua mamma o durante il parto? Che male ha fatto questa giovane e bellissima mamma, per aver un figlio così? Che vita potrà essa vivere? Come reagirà il marito? E, ... che dire ad una mamma che chiede se il suo bambino guarirà? *"Potrà il*



Riabilitazione.

mio bambino parlare, camminare, andare a scuola”? Cosa rispondere? E quante volte ho persino rifiutato di andare in cappella! Quante volte ho pianto! Molte mamme vengono ai nostri centri, disperate, aggrappandosi ad un'ultima speranza dopo essere state negli ospedali e aver speso un mucchio di soldi. Hanno sentito dire che ci prendiamo cura amorevole dei bambini, allora vengono.

Ciò che la gente apprezza è che dedichiamo tanto tempo a ciascun bambino e ai parenti. Il centro allora diventa anche un luogo di incontro e di sostegno tra i parenti. Spesso il coraggio, il sorriso, la speranza di una mamma o di un papà hanno sostenuto me e mi hanno spronato a continuare, a perseverare. I genitori che sembrano perduti, disorientati, feriti ed umiliati mi

hanno evangelizzato.

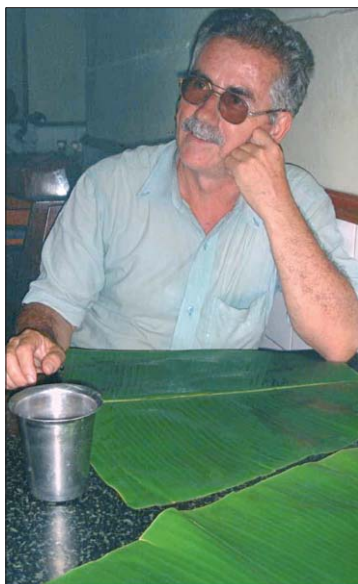
Quando un bambino viene per la prima volta nella clinica è traumatizzato, impaurito. Bisogna aspettare uno o due mesi per “addomesticarlo”. Grazie al gruppo con cui

lavoro tutto sembra procedere bene. Dopo qualche tempo, lo sguardo del bambino, il suo sorriso, il suo desiderio di comunicare e di fare dei progressi trasformano anche la mia vita e mi infondono il coraggio di fare il massimo per lui. Ho avuto la fortuna di lavorare con un buon gruppo di operatori che è stato molto paziente con me, mi ha sostenuto ed è diventato un gruppo di competenti. La bellezza di questo gruppo è che i suoi membri sono tutti del villaggio, formati attraverso l'esperienza e quindi sono sempre rimasti molto vicini alla gente. Il centro stesso è rimasto molto semplice, niente di ricercato! Gli attrezzi del lavoro sono le nostre mani. Anche i parenti scoprono che non sono necessarie apparecchiature complicate, e che per far del bene basta mettersi in ascolto

del bambino ed utilizzare le proprie mani.

La nostra vita di Nazaret è all'insegna di questo incontro quotidiano con coloro che soffrono: lebbrosi, ciechi e sordomuti, malati di AIDS, portatori di handicap... Ma essa è anche fortemente segnata dalla vita quotidiana di 43 anni di presenza. La gente sa che possono venire da noi quando vogliono. Noi cerchiamo di accoglierli, di lasciarci amare da loro ed intenerire dalle difficoltà e dalla durezza della loro vita. Non siamo forse chiamati a diventare un altro Cristo, ad essere testimoni del Regno che "avviene" nella vita quotidiana attorno a noi e ad offrire tutto al Padre, in una preghiera silenziosa di ringraziamento e di intercessione?

43 anni di presenza ad Alampundi! Bisogna continuare o no? Essere fedeli agli impegni, alle amicizie? È una questione che emerge con forza. È anche l'interrogativo di Shanti che ha cominciato questa fraternità. Per quel che mi



Anand.

riguarda, io ho un grande desiderio di andare a vivere nella comunità dei Dalit (la casta degli "intoccabili"): essi sono tra quelli più disprezzati ed oppressi in India. Questo mio desiderio data da lunghissimo tempo. Avendo ottenuto la nazionalità indiana, sarò libero di realizzare questo sogno! Pregho il Signore che mi dia la sua luce.

di François - Tabriz/Baba-Baghi (Iran)

I contemplativi non hanno un'attività esteriore da realizzare, la loro "opera" è di "amare". Normalmente essi non possono raggiungere nella loro vita dei risultati visibili e calcolabili. Lo stesso vale per noi piccoli fratelli. Per la fede, noi siamo convinti che darsi a un gruppo di persone semplicemente per amarle può riempire una vita e contribuire alla crescita del Regno. Ci sono tuttavia delle situazioni e dei momenti nei quali questa fede diventa particolarmente esigente.

Preparandosi a chiudere la fraternità di Baba-Baghi, François fa una rilettura della storia di questa fraternità e ce ne condivide i suoi sentimenti, convinzioni e riflessioni.

Sliwa è partito il 4 Marzo. Definitivamente! Tra qualche mese seguirò lo stesso cammino. Ho cominciato a fare la cernita, il riassetto e i doni! Ci sono tante cose da cui separarsi nella casa. Conservare le cose di tutta una vita non vuol dire solo accumulare ma conservare un legame con chi amiamo o abbiamo amato, con se stessi, ... con colui che siamo stati, cioè "pezzi di se", "tratti di vita"....

Siamo a Tabriz, alla fine dell'inverno; viene la notte. È un'altra giornata che finisce. Non è accaduto quasi niente. Una

giornata né migliore né peggiore delle altre, nella quale non abbiamo detto quasi niente, ... non abbiamo fatto quasi niente! Nella vita c'è così poco che si possa comunicare, ... che si possa fare!

"Per favore, aiutami ad attraversare la strada, qui non ci sono semafori, e perdo l'autobus, ed ho anche già avuto un brutto voto a scuola!" Ecco la voce dolce di un bambino.

"Metti la tua mano nella mia e attraversiamo insieme tra le macchine. Anch'io devo prendere l'autobus per tornare a casa..." Prima di lasciarmi mi dice



Baba-Baghi.

ancora tutto felice: *“Il mio autobus, vedi, mi ha aspettato. Penso che gli darò un buon voto”* Gli rispondo: *“Arrivederci! Ma dimmi almeno il tuo nome, come ti chiami?...”*

C'era una volta la fraternità di Baba-Baghi, la sua fondazione risale a 48 anni fa, all'inizio dell'inverno 1959, mi sembra! La comunità cristiana caldea non poteva capire, come non capisce ancora oggi, un nostro inserimento tra i lebbrosi, e... lebbrosi musulmani. Per noi, i fratelli, ci sembrava una cosa normale, non potevamo immaginare che per i cristiani dell'Iran potesse apparire come un atto provocatorio. Provocatorio

e inaudito; tutt'e due le cose insieme - sono cose che vanno insieme!

Noi fratelli prendevamo in considerazione il piano generale di salvezza di tutti gli uomini mentre i cristiani del posto non uscivano dal quadro degli interessi della loro comunità; cosa anch'essa rispettabile. A volte mi sorprende davanti a una questione come questa, egoista e interessata: ma dove e quando esploreremo le belle sorprese delle Parabole, le attese di una pesca (miracolosa) o di un (tesoro) nel campo?

Qui a Baba-Baghi non abbiamo preso niente, non abbiamo trovato niente, non abbia-



...immersi nell'Islam!

mo raccolto niente! Zero, almeno per le statistiche locali. Siamo rimasti come alberi secchi. Tutta una vita vissuta e passata; senza aver visto cambiamenti o quasi. Mistero della nostra vita e della nostra libertà! La nostra immensa piccolezza. Ciò che era provocatorio e inaudito per gli altri, per la loro fede, all'inizio della nostra presenza, diventa ora provocatorio e inaudito per la mia fede, mentre preparo la fine di questa avventura... Ora spetta a me integrare e contemplare i piani ed il montaggio del vero regista che aveva proposto e cominciato lo scenario, la cui "suspense" scopro oggi sem-

pre di più provocatoria e inaudita. Frustrato? No. Ma capisco un po' meglio ora, che cosa significhi l'assenza, la mancanza, il vuoto. Arrivando a Baba-Baghi non lo sapevo; non conoscevo le mie illusioni. Credevo di cominciare un'altra vita, una nuova vita, pensavo di aver lasciato il vecchio uomo e rivestito quello nuovo. Il tempo e gli anni intanto sono passati. La traversata della vita con la verità del Vangelo che corrode così in profondità tutte le illusioni di onnipotenza, mi pone la domanda: che cosa resta dei desideri e delle promesse dell'inizio, che genere di fede purificata resta ancora? La disil-

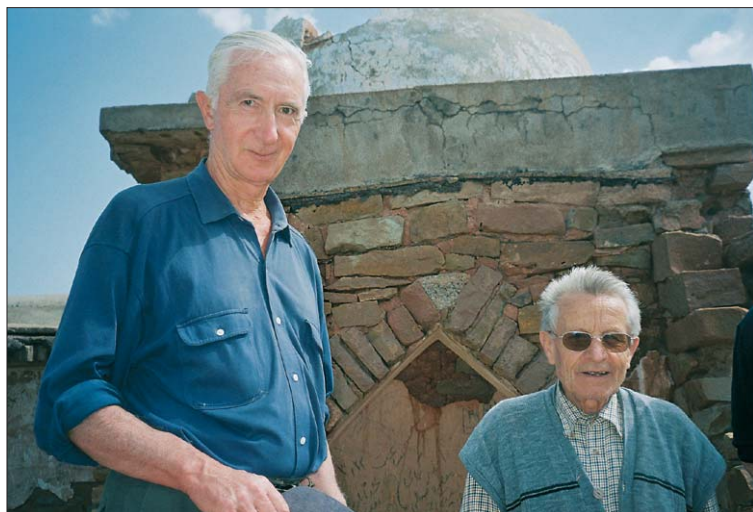
lusione? No. Più lunga e più lenta infatti è la traversata, e più vive sono le varie richieste: “*Per favore...*”, “*...aiutami...*”.

Un Vescovo diceva, parecchi anni dopo il nostro arrivo: “La vostra vocazione è bella, ma sarebbe stato meglio, e voi sareste stati più utili, se aveste lavorato in un ambulatorio cristiano per i cristiani”. I nostri “valori di Nazaret” qui, erano e restano svalutati all’asta della “Borsa spirituale” che, come qualsiasi operazione finanziaria, deve “produrre”; con le parole, le attività e le costruzioni per la comunità.

A Baba-Baghi non abbiamo mai accolto un giovane cristiano iraniano che si interessasse alla fraternità. Mai. D’altra parte sarebbe stato abbastanza normale che una giovane vocazione si mettesse preferibilmente al servizio della sua comunità che ha tanto bisogno di catechesi e di formazione, prima di cominciare qualsiasi avventura in fraternità. Le Piccole Sorelle, arrivate un poco prima di noi a Teheran, hanno avuto 2 o 3 giovani ragazze ma che non hanno perseverato. Possiamo ricercarne le ragioni? L’inserimento, il servizio e il perdersi in un ambiente musulmano hanno costruito un muro tra noi e la comunità cristiana,

comunità etnica, che parla il caldeo e l’armeno. Qui non viviamo in un ambiente laico come in Occidente, c’è una scelta di campo, o cristiano o musulmano. Si sceglie o nero o bianco, pari o dispari, come nel gioco. E si può capire poiché le comunità cristiane sono state perseguitate, costituiscono un nucleo etnico e si proteggono nella loro identità, restando sospettose nei confronti dell’Islam. Sempre... Noi abbiamo attraversato la vita, dando la mano a qualche lebbroso, e alcuni di loro ci hanno teso la mano e aiutato ad attraversare la vita. Qui la nostra vita ha qualcosa di completamente atipico, estroso e fuori dagli schemi. Un parroco o un monaco, sono delle persone serie, speciali, uomini di tradizione... Si riconoscono immediatamente, non ci si può sbagliare. Sono i difensori dell’onore e del servizio della comunità. Un lavoro salariato soprattutto se è un lavoro manuale, sarebbe una perdita di dignità. Questa dignità che si esprime anche con uno stile di vita: un certo tipo di alloggio, di arredamento, di personale, di macchina ecc. - molto, ma molto distante dal mio autobus!

Una Congregazione femminile, più antica e più classica



François (a sinistra) con Sliwa.

che si occupa della comunità ha accolto, da qualche anno, 7 giovani cristiane... I cristiani sanno che l'opzione delle Suore è quello di promuovere la cultura e la civiltà europea, "garanzia" di essere già nel Regno, mentre la Fraternità si è ispirata alla cultura dei poveri musulmani di questo lebbrosario. I valori di Nazaret e della Fraternità restano troppo paradossali o troppo misteriosi da...percorrere... Un Mistero! Ma in più, diversamente da noi - Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle -, tale Congregazione offre la garanzia di 200 anni dalla fondazione in Iran ed in Medio Oriente, cioè siamo sul "classi-

co", "solido", "visibile", "utile", di cui ci si può fidare, poiché sono al servizio dei cristiani con grandi case e grossi mezzi! Potrebbe essere che l'apparenza di sicurezza, e, oso dire la parola, di ricchezza, attiri le vocazioni? O che il modo di vivere in fraternità, appaia, al di fuori del contesto occidentale, come uno sconvolgimento troppo straniero e troppo destabilizzante in un ambiente tradizionale riconosciuto, codificato e sacro? Eppure ciò che è nuovo, ciò che sembra difficile, ciò che sembra "straniero", ciò che sembra vulnerabile, ciò che apparentemente non dà sicurezza,... fa parte del Vangelo!

Si scopre sempre troppo tardi la felicità e il calore, la dolcezza e la tenerezza della vita che restano nel chiaroscuro. Proprio come dicevo sopra, attraversando la strada, sotto i guanti della mano di Mohamed, era la sua anima che si affidava a me.

Il tesoro nascosto di una preghiera di un bambino che passava come un'occasione meravigliosa. *“Per favore... aiutami ad attraversare”*. Una preghiera di un bambino che bru-

scamente cambia la nostra vita in preghiera: *“Per favore aiutami a partire,...a lasciare. Per sempre”*. È un *“Per favore”*... *“aiutami”* per dire addio, un addio provocatorio e inaudito che ci svuota il cuore. È un addio come una macchia luminosa di qualche “pixel” su uno schermo nero da attraversare. Un così grande schermo nero di una giornata che finisce. Una giornata, o una vita, come le altre.

Veramente non è successo quasi niente!...

«Il cuore ignora il prezzo del legame di amicizia, quando quest'amicizia è felice».

Abû SHAKLUR (X° secolo)

«Cogli l'attimo, sapendo che ogni giorno del tuo futuro, è un giorno che se ne va!»

Muslah-al-Din SAADI (1200-1291)

8 Settembre 1933

8 Settembre 2008

75°

Della FRATERNITÀ

*I desideri
di chi ci ha preceduti,
sopravvivono
e si modificano
nel tempo,
attraverso la vita
dei fratelli viventi!*



Guy, Marcel, René, Georges, Marc.

«Le persone su questa terra non sono che degli operai che lavorano ciascuno al palazzo che si costruisce in comune; poi lasciano, l'uno dopo l'altro, le mura che hanno costruito affinché chi viene dopo possa coronare l'edificio...»

LABID (660)

CAPITOLO GENERALE DEI PICCOLI FRATELLI DI GESÙ 4-30 OTTOBRE 2008

Echi del Capitolo di Bangalore (India)

Sabato 5 Ottobre, i fratelli dell'India ci hanno accolti nello stile della grande tradizione del paese. Tutti i partecipanti al Capitolo sono stati decorati con una ghirlanda di gelsomino e segnati sulla fronte da un duplice puntino arancione e rosso (il Talak). Domenica 5 Ottobre al mattino: presentazione; cia-

scuno esprime le sue attese, le proprie speranze e le sue paure. A fine pomeriggio: Messa di apertura. Una celebrazione con tantissimi fiori e piena, ...di luce!

Il Capitolo viene tradizionalmente aperto dal Priore. Marc ha cominciato ricordando che questo lunedì, festa di S. Bruno, è anche l'anniversario della fondazione di El-Abiodh (Prima fraternità in Algeria), 75 anni fa. «Noi crediamo alla Fraternità, noi l'amiamo. Ma non siamo i soli ad amarla! La gente semplice con la quale viviamo, i cui volti sono nel cuore di ciascuno, anch'essi credono alla Frater-



Assemblea capitolare.

rità. Essa costituisce quel luogo in cui sono accolti, riconosciuti, valorizzati; luogo di amicizia e di "riposo" del cuore. Le nostre "piccole" vite, continua Marc, non hanno un grande impatto sulla vita del mondo; il mondo senz'altro può fare a meno della Fraternità. Tuttavia c'è nel mondo in certo numero di persone che non possono farne a meno, esse camminano con noi e si sentono legate a noi. E, in questi semplici legami, vive e si esprime qualche cosa dell'amore di Dio. Infine, anche per la Chiesa è importante che la Fraternità resti viva nel suo seno».

Accendere una fiamma

Dopo una prima settimana di presentazione delle diverse Regioni, i delegati al Capitolo hanno affrontato, questa mattina (mercoledì 15 Ottobre) il tema principale di questo Capitolo: "La nostra vita religiosa nel mondo di oggi".

È stato preparato uno "strumento di lavoro" in seguito ai rapporti delle varie Regioni; ha un sotto-titolo: *"vale più accendere una piccola lampada nella notte che maledire l'oscurità"* (proverbio africano) ripreso dal rapporto del precedente Capitolo di Yaoundè 2002.

È come riassumere il programma del Capitolo o il progetto della Fraternità: cercare di essere una piccolissima fiamma in questo mondo!

Per aiutare l'ascolto vicen-

devole e l'ascolto della Spirito, martedì mattina è stato consacrato ad un tempo di ritiro.

Michael, il moderatore del Capitolo, ha centrato questo tempo su una citazione da *"Deus caritas est"*, l'enciclica di Benedetto XVI, "Amare il mio prossimo è anche un cammino per incontrare Dio".

Chiudere gli occhi sul proprio prossimo rende ciechi davanti a Dio".



Danza della luce (piccola sorella Dyvia) e...



...dello spirito (piccolo fratello Xavier)!

INDICE

di Mirek - Varsavia (Polonia)	pag.	5
di Yvan - Marrakech (Marocco)	»	11
di Anand - Alampundi (India)	»	17
di François - Tabriz/Baba-Baghi (Iran)	»	22
75° della Fraternità	»	28
Echi dal Capitolo di Bangalore	»	29

IESVS
+
CARITAS